



Studio d'artista

Yuval Avital lo spazio cuore con caffè turco

Nel suo studio non manca mai il caffè turco, che viene da una bottega in Israele, la terra in cui è nato quarantasei anni fa. Lui è Yuval Avital, a Milano da quasi vent'anni, e il suo rapporto con la città è così intenso che ha deciso di far crescere qui sua figlia Alma, sei anni, una presenza talmente costante in questo atelier d'artista che lei ha un angolo tutto per sé con colori e pennelli pronti all'uso.

di **Lorenzo Madaro** ● a pagina 8

Interno d'autore

Yuval Avital nello spazio-cuore dove si mischiano le arti

di **Lorenzo Madaro**

Nel suo studio non manca mai il caffè turco, che viene da una bottega in Israele, la terra in cui è nato quarantasei anni fa. Lui è Yuval Avital, a Milano da quasi vent'anni, e il suo rapporto con la città è così intenso che ha deciso di far crescere qui sua figlia Alma, sei anni, una presenza talmente costante in questo atelier d'artista che lei ha un angolo tutto per sé con colori e pennelli pronti all'uso. Impossibile inquadrare Avital – che viene dalla musica – in una determinata attitudine, per lui fare arte significa dialogare con le

comunità, investigare luoghi, confrontarsi con la storia, quella di perfetti sconosciuti e quella di luoghi densi di stratificazioni, come le Terme di Caracalla, dove ha tenuto una monumentale personale alcuni mesi fa, o la città di Parma, teatro di un suo intervento che ha incluso arti visive, teatro, danza e altri lessici, con la regia della curatrice Marina Dacci, autrice del penultimo catalogo sull'artista, mentre l'ultimissimo, fresco di stampa, è uscito in questi giorni e raccoglie la documentazione della sua mostra curata da Massimo Guastella in corso alla Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce, altra sua patria d'elezione.

In questo studio alle spalle del Cimitero monumentale ci è approdato quattro anni fa: «È il mio studio cuore, poi ci sono gli studi temporanei, nei luoghi in cui faccio le mostre, le città, i borghi». Qui si lavora ogni giorno dalle 9 alle 19 con ritmi frenetici: lui disegna o dipinge i suoi esseri antropomorfi, in un corpo a corpo con la materia pittorica con cui instaura un dialogo che appare ancestrale, altre volte si concentra su temi legati alla natura ed ecco le vedute immersive in paesaggi mozzafiato impossibili, in altre occasioni concepisce sculture sonore, in cui riecheggia la vita precedente di Yuval, che da ragazzo faceva il musicista. Nel mentre in



un altro ambiente la direttrice dello studio Angelica Mezza organizza archivio, logistica, rapporti con le istituzioni con cui Avital lavora e non soltanto.

Alle 13 una pausa meritata, si prepara e si pranza nella cucina dello studio e l'humus – specialità del padrone di casa – non manca mai. Il resto del menù cambia anche in base a chi è di passaggio: «Di recente abbiamo avuto uno stagista cinese che ci ha cucinato le sue specialità». Poi da qui transitano curatori, collezionisti, il suo gallerista Moshe Tabibnia di Building – la sua galleria in Brera è tra gli indirizzi imprescindibili per chi segue l'arte contemporanea in città – e altri amici cari come la curatrice Annette Hofmann.

Grandi tele e piccoli acquerelli campeggiano un po' ovunque in questo grande spazio seminterrato, convivendo con oggetti e pochissimi mobili, tra cui una vecchia poltrona di pelle che apparteneva allo storico dell'arte rinascimentale Ettore Camesasca, padre di sua moglie Elisa, curatrice e studiosa di archivi d'artista.

«Poi c'è il cavalletto del designer e pittore Roberto Sambonet, che viene dalla famiglia di Eli», poi ci sono i libri, tanti cataloghi naturalmente, manuali dedicati alla simbologia dei bestiari, *Silence* di John Cage e un volume speciale, «un manoscritto cabalista dei primi del Novecento che apparteneva al mio nonno paterno, Avraham».

Ogni giorno dal suo appartamento in Sarpi viene qui, «alle volte anche alle quattro del mattino, quando sento un desiderio viscerale di dipingere», perché «questo studio è la mia seconda casa».

In quei casi, quando i suoi assistenti arrivano in studio alle 9, lo trovano sempre invaso da grandi opere. Ma non c'è soltanto istinto e urgenza della creazione, Avital ha anche un piglio molto sistematico e rigoroso. Lo conferma un appuntamento immancabile del mattino: «Prima di iniziare la giornata facciamo sempre un briefing, per fare il punto sulle scadenze e i progetti». Ma poi durante la giornata ci sono anche dei momenti fuori dallo studio,

«Milano ti consente di essere molto introverso, non devi essere sempre in prima linea e apparire, puoi anche prenderti dei momenti di isolamento ed è anche per questo che amo Milano che è la città in cui puoi davvero essere te stesso e fare tutto», racconta.

E quali sono i suoi luoghi fuori dall'atelier? «Ho un rapporto molto forte con il cimitero monumentale, è nel mio cammino da casa a studio, mi piace girovagare dentro, poi amo Parco Sempione, Chinatown, dove c'è la mia caffetteria preferita, Chateau Dufan, insomma, faccio tanta vita di quartiere. E poi ci sono i musei e i luoghi dell'arte: «Amo particolarmente la chiesa di San Bernardino alle ossa, dove c'è un grande memento mori, poi considerando che parte del mio lavoro è legato molto alla memoria, ogni volta che vedo le torri di Kiefer provo un'emozione grande. Altra tappa importante – prosegue Yuval Avital – è la Pinacoteca Ambrosiana, soprattutto per l'Allegoria del fuoco di Brueghel», uno dei suoi riferimenti iconografici primari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



174832



FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/FOTOGRAMMA



Al lavoro
Yuval Avital
nello studio
vicino al
Cimitero
Monumentale
dove crea le sue
opere



Questa è la mia seconda casa, alle volte vengo alle quattro del mattino, quando sento un desiderio viscerale di dipingere. Milano ti consente di essere molto introverso, puoi anche prenderti dei momenti di isolamento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.